

ELEZIONI REGIONALI SINISTRATE

VOGLIONO BUTTARE FUORI FORMIGONI

La Corte d'Appello non ammette la lista del governatore della Lombardia per questioni di timbri. Pronto il ricorso Berlusconi annuncia battaglia. Clima incandescente. La Rai sospende (giustamente) i talk show politici

di **Vittorio Feltri**

Quelli di Roma non sono capaci neanche di presentare in tempo utile le liste elettorali e vanno messi sotto osservazione in attesa di passare al trattamento sanitario obbligatorio. E questo è l'unico dato quasi certo. Il resto è tutto da verificare. Mi segnalano che la Polverini si aggira sconvolta per Roma mormorando frasi sconnesse in un linguaggio oscuro di ceppo probabilmente non indoeuropeo. I dirigenti di An, che passano per esperti in materia elettorale, attraversano un momento delicato: sono in preda a crisi esistenziale. Quelli del ramo Forza Italia sembrano in gramaglie ma se si trovano fra loro, lontano da occhi e orecchi indiscreti, cominciano a ridere e non la finiscono più.

Forse nessuno si rende conto che la situazione nella sua gravità è poco seria. Non c'è niente di peggio che suscitare un sentimento oscillante tra la pena e la compassione. Eppur bisogna andare avanti. La politica, come la vita, non si ferma. Anche se ieri, in Lombardia, gli amici di Formigoni, presidente uscente e rientrante, sono stati colti da una sincope a causa di una ferale notizia: il listino di Roberto non vale. Come non vale? Mancano i timbri accanto a circa cinquecento firme. E adesso che si fa? Cosa succede?

Sono trascorse ore burrascose. Giravano le ipotesi più nere, e fantasiose. Formigoni a questo punto è tagliato fuori, non può presentarsi. Oddio che sciagura. No. Non è così. Rimane candidato del centrodestra per cui al massimo perderà qualche consigliere, ma vincerà lo stesso. Telefonate, consultazioni, discussioni. Attimi di eccitazione seguiti da attimi di panico in un alternarsi di visioni ottimistiche e pessimistiche. L'unico ad aver conservato un minimo di aplomb dal principio alla fine delle tribolazioni è stato lui, il presidente uscente e rientrante. Che con voce calma e profonda ha sempre rassicurato la sua équipe: non vi agitate, quello dei timbri è un falso problema, un dettaglio burocratico irrilevante. Pare che Formigoni avesse ragione. Il ricorso inoltrato è destinato ad essere accolto. E il listino ci sarà *Snerám*

Un'altra giornata, comunque, all'insegna del nervosismo, per non dire angoscia. Non si era mai assistito a nulla di simile. Segno che alle prossime regionali tutti annettono una importanza eccessiva, come fossero una sorta di referendum sul governo. Non è (...)

(...)così, ovvio, ma la valenza politica prevale, nella presente circostanza, sul carattere locale della votazione. Questo fa pensare che Silvio Berlusconi, quando la data fatidica sarà vicina, porterà la lotta sul terreno a lui più consono, quello della scelta epocale fra lui e i suoi avversari. E dirà ai cittadini in ogni sede (tivù, radio, piazze, giornali): qui è in ballo non solo il colore delle regioni, ma anche la vita del governo; quindi o date il suffragio a me, ai miei uomini e alle mie donne, oppure vi beccate il peggio che vi sia, la sinistra.

Scommettiamo che l'ultima settimana di campagna propagandistica sarà improntata al solito dilemma: con o contro Berlusconi? Non si parlerà di problematiche casarecce bensì di massimi sistemi; il premier darà fondo alle proprie risorse di trascinatore e cercherà, come ha sempre fatto nelle grandi occasioni, di trasformare un voto di per sé routinario e ininfluenza sulla guida del Paese in una conta degli amici e dei nemici. L'exasperazione della battaglia dovrebbe far dimenticare ai cittadini i pasticci del Pdl, le beghe interne tra finiani e antifiniani, gli scandali veri o presunti, le massaggiatrici e le escort, e indurli a decidere che tutto sommato il Cavaliere rappresenta ancora il meglio a disposizione sul mercato politico.

La strategia potrebbe rivelarsi azzeccata, perché gli italiani sono tifosi e sensibili alle ragioni del cuore e della bandiera: o vanno di là o stanno di qua. Aborriscono

le mezze misure, non sono tiepidi e si mobilitano soltanto se percepiscono di ricoprire un ruolo importante. Nessuno si appassiona a programmi amministrativi, ma tutti si infervorano se si tratta di optare per il bianco o il rosso. Coppi o Bartali, Milan o Inter, Juve o Toro, Roma o Lazio: in Italia è sempre derby. E se derby non è, chisseneffrega, il popolo si astiene.

Ecco perché - ma è un'interpretazione personale - il Consiglio di amministrazione della Rai ha deliberato, a maggioranza, di sospendere qualsiasi talkshow di informazione, a prescindere dalla cosiddetta par condicio di scalfariana memoria. Nel dubbio di favorire questo o quello (schieramento) o di svantaggiare questo o quest'altro ha tagliato per un mese ogni trasmissione giornalistica del servizio pubblico: da *Porta a Porta* ad *Annozero* a *Ballarò* e affini. Naturalmente la disposizione è limitata ai palinsesti Rai. Le emittenti private si comporteranno invece come desiderano, ma nel rispetto della suddetta par condicio che è legge dello Stato.

Giusto o sbagliato? Sulle prime, ci è parso un provvedimento dispotico. Ma a ben vedere, piuttosto che andare incontro a polemiche interminabili sul minutaggio riservato a un candidato o ad un altro, conviene evitare qualsiasi contenzioso abolendo - temporaneamente - le mele della (possibile) discordia. Se il clima, come supponiamo, non sarà quello di un normale confronto su argomenti regionali, ma infocato, tipico degli eventi politici nazionali, molto meglio affidare alla Rai il compito di riorganizzare le vecchie care tribune politiche secondo lo stile spartitorio di conduttori storici: Zatterin, per ricordarne uno famoso. Cosicché agli abbonati saranno risparmiati spettacoli del genere sangue e arena in cui trionfano i prepotenti e i maledu-

riservato a un candidato o ad un altro, conviene evitare qualsiasi contenzioso abolendo - temporaneamente - le mele della (possibile) discordia. Se il clima, come supponiamo, non sarà quello di un normale confronto su argomenti regionali, ma infocato, tipico degli eventi politici nazionali, molto meglio affidare alla Rai il compito di riorganizzare le vecchie care tribune politiche secondo lo stile spartitorio di conduttori storici: Zatterin, per ricordarne uno famoso. Cosicché agli abbonati saranno risparmiati spettacoli del genere sangue e arena in cui trionfano i prepotenti e i maledu-

cati, coloro che interrompono gli interlocutori e sovrappongono la propria voce a quella di altri. Chi

vorrà scannarsi lo farà quando gli pare e dove gli pare tranne che in Rai, notoriamente finanziata dal canone pagato dalla gente.

Prepariamoci ad affrontare un mese di lotte, di insulti e colpi bassi. Non sarà una passeggiata ma una rissa continua. Piaccia o no, a questo si è ridotta la nostra politica: o forse è sempre stata così e talvolta peggio, ad esempio negli anni Settanta e Ottanta, quando i protagonisti veri delle campagne elettorali erano i terroristi rossi e neri, soprattutto rossi.

Quale sarà l'esito delle urne non sappiamo. Ma sappiamo che Berlusconi più impervio è il camminamento e più lontano va. Buon viaggio.